

## Su “Mi piaccio, dunque sono” di Renato Calligaro

Sono singolari cortocircuiti del senso quelli che mette in scena Renato Calligaro con le sue vignette, primo tra tutti quello che dà il titolo al volume che le raccoglie: *Mi piaccio, dunque sono* (Mimesis, 2015). Spesso, come qui, è l'autoriflessività di un soggetto iperbolico, che riflette su se stesso riflettente, a mettere in moto il meccanismo – dove *riflettere* non sta solo per *pensare*, ma anche per *rimandare un'immagine*. Il semiologo, come il Paolo Fabbri che ne firma la prefazione, vi trova facilmente pane per i suoi denti, visto che il senso consueto si trova in queste vignette costantemente dislocato verso un punto di vista straniante, che ci impone di vedere le cose in un modo inconsueto, provocando quell'attimo di smarrimento dal quale la sensazione di aver colto la soluzione ci sottrae poi di colpo, e ci muove al sorriso ma anche alla sorpresa della scoperta.

Così, ecco la bella signora che, appoggiata desolatamente a un muro, pensa “...e allora sai che è veramente finita: quando incocci in desideri che si vergognano di te...”. Ed è magari la stessa che, nella pagina a fronte, si rivolge con aria fremente a un omino tutto compunto gridandogli “Ma si può sapere che cosa ha di tanto straordinario tua moglie perché tu le sia così fedele?”, e lui: “Me...”. Nella perplessità di qualche attimo, provocata da questi ribaltamenti, esplose la tensione, che si risolve subito dopo nel ritrovare un senso coerente, e nel rivedere la situazione attraverso la drastica variazione che esso comporta. È magari un umorismo complesso, ma proprio la complessità fornisce durata, spessore temporale, a queste situazioni puntiformi.

Il cortocircuito del senso arriva a trovare soluzione, ed è una soluzione che ridisegna il mondo. Il bersaglio è tipicamente l'arroganza dell'io in un mondo dove rapporti di potere e falsi moralismi sono i valori dominanti. Più che da fuori, Calligaro sembra descrivere questo mondo proprio da dentro, proprio dal suo nocciolo intimo: non tanto una condanna sulla base di altro (anche se pure questa, in fin dei conti c'è) ma prima di tutto una sorta di autoconflagrazione di questi valori, un mettere a contatto inconsueto dei cavi elettrici interni che normalmente viaggiano separati, e che la prossimità fa esplodere.

Sarebbe devastante, se non fosse sorridente. Sarebbe tragico, se il guizzo logico-semanticamente non ci desse sempre un piacere sottile. Vignette degli anni Ottanta e Novanta che potrebbero essere state create ieri.

*Daniele Barbieri*